

LA BIOGRAFIA DI MITRI

La vita del campione messo ko dalla vita

di ROBERTO DEGRASSI

Nessun ring. Ma un treno. È questo lo scenario iniziale di "La botta in testa" che racconta la vita di Tiberio Mitri e che viene ripubblicato ora da **Sellerio**.



Sellerio ripubblica la biografia del pugile triestino Tiberio Mitri

■ ALLE PAGINE 34 E 35

il libro

L'ultimo round di Tiberio Mitri il pugile che andò ko nella vita

Sellerio ripubblica "La botta in testa" straordinaria biografia del campione triestino

di ROBERTO DEGRASSI

Lo scompartimento di un treno. Lontano dalla prima classe, popolato di facce cariche di storie, occhi che ti guardano e che ti obbligano, con pudore, a guardarti dentro. È questo lo scenario iniziale di "La botta in testa". Nessun ring. Un treno. E il

destino, che ha riservato gioie, trionfi, amori, drammi e umiliazioni, regala l'ultimo tragico tiro a **Tiberio Mitri**. La sua vita finisce sotto il treno della linea Roma-Civitavecchia-Roma, nelle brume del mattino del 12 febbraio 2001. Vecchio, malato, si era incamminato lungo i binari senza nemmeno rendersene conto. Lui che aveva preso a pugni la vita e i suoi pericoli.

"La botta in testa" esce per la terza volta e stavolta avviene per un editore del prestigio di **Sellerio** (pagg. 315, 14 euro). La storia del libro è tormentata quasi quanto quella di Mitri. L'autobiografia/biografia - questione ancora irrisolta - esce nel 1967 per l'editore Carroccio di Bologna. Sono trascorsi quindici anni dall'ultimo combattimento del pugile che una sera sfidò il grande Jake La Motta (morto pochi giorni fa a 96 anni) al Madison Square Garden di New York. Il libro non ha successo. Viene riproposto nel 2006 dalla Limina, casa editrice di Arezzo specializzata in letteratura sportiva, ma non scala le classifiche. Ora, la riproposta da **Sellerio**.

In copertina è segnato come



autore Tiberio Mitri, ma si sa che non fu lui l'estensore materiale delle memorie. Dietro quelle pagine, però, non c'è un ghostwriter routinario ma la cifra di uno scrittore notevole. Qualcuno ha fatto il nome di Massimo Ferretti, poeta e scrittore amico di Pasolini, ma gli indizi più probanti portano a Gian Carlo Fusco. Giornalista, scrittore, attore saltuario, Fusco amava la boxe anche se l'unico match combattuto gli era costato i denti. Morto nel 1984, Fusco raccontava la "mala" animata da piccoli boss e duri di periferia, sognando la Marsiglia dei film di Jean Gabin. Le grandi storie di piccoli personaggi. L'Italia attraversata da Mitri era la stessa di Fusco. Non c'è mai stata la conferma ufficiale sulla paternità di "La botta in testa". Però potete leggere nell'edizione **Sellerio** - che pubblica anche le opere di Fusco, peraltro legato da profonda amicizia ad Andrea Camilleri, l'autore di punta della casa editrice palermitana - un ulteriore indizio...

Ci sono i combattimenti, certo, nel libro. Ma c'è anche un raccontarsi in modi a tratti persino impietosi. Non faceva sconti, Mitri, a nessuno. Fossero avversari sul ring, fossero quei personaggi del sottobosco dell'Italia del secondo dopoguerra di cui spesso incrociava le strade. Meno ancora faceva sconti a se stesso. «Son vecchio, mi dissi. A chi volevo dare a intendere di avere soltanto vent'anni? Ero un vecchio con una brutta faccia da moribondo e un livido rosso sul mento. E in testa sentivo un martellare continuo». Un'infanzia vera e propria non l'aveva neanche avuta. Il padre morto dopo aver aperto un bettolino in via Castaldi, una vicina che sfrutta-

va il candore di un bambino di tre anni per chiedere l'elemosina, la scelta dolorosa della madre di affidare Tiberio e il fratello all'Educatore triestino per toglierli alla strada. Ma in quel palazzone la convivenza con la gioventù più difficile divenne un corso accelerato per la sopravvivenza. A 14 anni Mitri aveva già le armi per affrontare il mondo, inventandosi vari mestieri prima di entrare in una palestra. A tirar pugni. Quei pugni che lo avrebbero portato all'europeo dei medi e alla grande, maledetta, occasione contro La Motta nel giorno del suo 24esimo compleanno. In mezzo ai combattimenti, la storia d'amore con la concittadina Fulvia Franco, miss Italia nel 1948. Fu un matrimonio da favola, con Trieste accalcata davanti alla chiesa di Sant'Antonio: «Era tutta piena di fiori e di luci: sembrava di essere al festival di Sanremo». Una ribalta che piaceva a Fulvia e che Tiberio accettava. «Ricordavo che, prima di conoscerla, ero felice. Prima di sposarmi, credevo di poter essere felice. Appena sposato, speravo di essere felice». Ma la felicità non sarebbe durata in eterno. Neanche i ring più prestigiosi. Arrivarono le sconfitte, gli sforzi per riemergere. Dopo la separazione da Fulvia, seguirono altre donne. Tante, piccole, storie. "La botta in testa" si conclude con la fine della carriera sportiva di Mitri, nel 1957. L'addio annunciato in un locale di Trastevere, lo spettro di un nuovo, ultimo, combattimento contro l'avversario più temuto: se stesso. Restano fuori da quelle pagine, quindi, altri momenti drammatici: la morte dei due figli, l'arresto per droga, l'alcol, la malattia. Tragedie che die-

dero un'immagine straziante e deformata di quello che era stato l'"Angelo biondo del ring", bello e forte al punto da conquistare anche l'attenzione del mondo del cinema. Il proprio testamento Mitri l'ha lasciato in esergo a "La botta in testa": «Dedico questo libro ai pugili arrivati e a quelli mancati. A tutti gli Atleti che nello Sport credono di aver trovato la via di scampo. Agli uomini che nella vita cercano se stessi, per tutta la vita. A coloro che credono di aver trovato la "strada", ma che per il solito imprevisto la perdono. In fondo, lo dedico ai diseredati come me, che pur emergendo sono tornati alle origini. Tutto ciò che si crea con fatica in una vita, si può distruggere in dieci secondi».



Si sa per certo che in realtà non fu lui

l'estensore materiale delle memorie, ma molto probabilmente lo scrittore Gian Carlo Fusco



In alto, da sinistra, Mitri con Fulvia Franco, durante il combattimento con Jack La Motta, con il figlio. Qui sopra, a Roma nel 1950



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.